

Dopo l'Urss



Scontro tra Russia e Ucraina mentre la Crimea russofona vota la superiorità delle sue leggi rispetto a quelle ucraine L'indagine sul golpe: Kravciuk sostenne la banda degli otto? Una sconfitta per Eltsin: l'Alta corte boccia un suo decreto

«Battaglia navale» tra Kiev e Mosca

Il controllo sulla flotta del Mar Nero mette in crisi la Csi

Gravi contrasti fra Russia e Ucraina sul controllo della flotta del Mar Nero mettono già in pericolo il futuro della Comunità, i cui rappresentanti si incontrano domani a Minsk. La Crimea, repubblica autonoma abitata da russi all'interno dell'Ucraina, decide la supremazia delle proprie leggi su quelle di Kiev. Una decisione che provocherà un drammatico braccio di ferro con il potere ucraino. Che farà Mosca?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Dopo pochi giorni di vita, la nuova Comunità di Stati sovrani nata dalle ceneri dell'Urss già traballa sotto i colpi di un durissimo contrasto fra Russia e Ucraina gravido di drammatiche conseguenze. L'oggetto del contendere è il destino della flotta del Mar Nero, che secondo gli accordi di Alma-Ata, avrebbe dovuto rimanere a far parte delle forze strategiche unificate, ma che adesso il presidente Kravchuk rivendica per intero, sostenendo che «l'Ucraina era e deve rimanere una potenza marittima». Non è questa la sola notizia che spinge a fare previsioni fosche sul futuro della Comunità. L'altro ieri la repubblica autonoma della Crimea (abitata da una maggioranza russa, ma che la parte dell'Ucraina) ha deliberato la supremazia delle leggi locali su quelle dell'Ucraina. Una decisione

esplosiva che può aprire un drammatico braccio di ferro con Kiev, con evidenti conseguenze sui rapporti fra l'Ucraina e la Russia. Questi sviluppi della situazione, insieme alla guerra civile che sta sconvolgendo la Georgia e alla gravi preoccupazioni sul proprio destino espresse dalla popolazione russa del Baltico in un drammatico appello a Boris Eltsin, ci dicono che forse siamo già al di là dell'«inquietudine» di cui ha parlato Gorbaciov nel suo messaggio d'addio. Che ci sia allarme a Mosca per l'improvviso irrigidimento dell'Ucraina sulla questione militare è testimoniato dal fatto che giovedì scorso il ministro della Difesa, maresciallo Shaposhnikov è volato urgentemente a Kiev per parlare con Kravchuk. I due non hanno discusso solo del destino della

flotta del Mar Nero, ma anche della decisione del presidente ucraino di appropriarsi per decreto di tutti i distretti militari presenti sul territorio repubblicano. Un altro passo verso la costituzione di un esercito ucraino che rischia di mandare all'aria tutte le decisioni su forze armate unificate e che può creare contrasti con altre repubbliche. Per esempio il distretto di Odessa copre anche la Moldavia, una repubblica che, anch'essa vuole costruirsi un proprio esercito indipendente. È questo dunque il clima che precede la riunione di domani dei rappresentanti degli 11 stati sovrani, che dovrebbe decidere le nuove strutture della Comunità. Sulla base dei fatti che abbiamo descritto, la sensazione è che questo incontro, il primo dopo le dichiarazioni solenni di Alma-Ata potrebbe riservare sorprese, in altre parole è possibile che si cominci a litigare prima di aver cominciato. L'impressione, infatti, è che i leader repubblicani, in particolare di Ucraina e Russia, siano poco interessati in questo momento alla costruzione di rapporti stabili fra di loro. Le ragioni possono essere molte, ma una è senz'altro la necessità di affermare pienamente il loro potere nelle nuove condi-

zioni. «L'Ucraina è diventata la forza che ha distrutto l'impero», ha detto ieri alla «Tass», Leonid Kravchuk. Eppure un rapporto diffuso ieri dalla «Commissione Obolenskij», messa in piedi dal parlamento dell'Urss subito dopo il golpe d'agosto, che getta un'ombra sul comportamento di Kravchuk in quei giorni: un telegramma in codice del generale Varennikov - uno dei congiurati - mostra che i leader ucraini, Kravciuk e Masik erano pronti a sostenere il Comitato d'emergenza se essi fossero stati coniventi che le sue azioni sarebbe state legali. Secondo le conclusioni della Commissione, attuali leaders repubblicani (all'epoca anche segretari di partito) come Mutalibov (Azerbaijan), Nijazov (Turkmenia) e Karimov (Uzbekistan) avrebbero espresso il loro appoggio ai golpisti. Persino il leader georgiano - ex dissidente e certamente non membro del partito - Gamsakhurdia avrebbe dato il suo sostegno. A quanto risulta solo Nazarbajev avrebbe rifiutato il proprio appoggio al Comitato. Se queste conclusioni della Commissione venissero confermate, esse getterebbero una luce sinistra su alcuni dei protagonisti di primo piano della liquidazione dell'Unione Sovietica.

Intanto Boris Eltsin ha subito una sconfitta sul fronte interno: la Corte costituzionale russa ha chiesto ieri la sospensione del decreto con cui il presidente aveva stabilito la fusione del ministero degli Interni con i servizi di sicurezza. Precedentemente il Parlamento russo aveva chiesto di modificare il decreto perché in molti ambienti veniva giudicato come una possibile tappa verso la restrizione delle libertà. Eltsin è anche alla vigilia di un'importante scadenza: la liberalizza-

zione dei prezzi, prevista per il 2 gennaio. Il presidente russo si avvia a questo appuntamento con una crescente opposizione, che ha trovato un suo leader proprio nel vice presidente, Alexander Rutskoj. Ieri i due si sono incontrati e, secondo l'agenzia «Interfax», il colloquio è servito ad eliminare ostacoli e incomprendimenti. Non sappiamo in realtà quale sia stato veramente l'esito dell'incontro, ma la spaccatura che ormai si è prodotta fra il vice presidente e i membri del governo russo sembra, a questo punto, difficilmente sanabile.

Svezia Passeggeri Dc9 salvati dai piloti «disobbedienti»

Hanno deciso di fare di testa loro ed hanno avuto ragione, riuscendo a portare in salvo tutti i passeggeri e i membri dell'equipaggio. Il capitano dell'aereo svedese precipitato ieri mattina a venti chilometri da Stoccolma, e il secondo pilota non hanno dato ascolto alle istruzioni della torre di controllo dell'aeroporto di Arlanda, che consigliava di tornare indietro. Se l'incidente fosse stato prevenuto, il Dc9 avrebbe schiantato prima di arrivare sulla pista. L'aereo è riuscito ad atterrare su una radura, spezzandosi in tronconi. Bilancio: solo 21 feriti sulle 129 persone presenti a bordo. Di questi, sei hanno già lasciato gli ospedali e solo 2 hanno riportato ferite gravi. A provocare l'incidente, sembra sia stata la formazione di blocchi di ghiaccio sulle ali.

Sondaggi in Gran Bretagna Laburisti vincenti sui Tories

quota 44% contro il 38% ottenuto dai conservatori. Improbabile un'inversione di tendenza a breve termine nell'orientamento degli elettori: causa prima del malcontento è la difficile situazione economica che il paese sta attraversando.

Elezioni locali in Pakistan 10 morti in scontri tra diverse fazioni

sono presentati 125.000 candidati, per 42.000 seggi di consigli urbani e rurali. Si prevede una vittoria di esponenti politici vicini all'Alleanza democratica islamica, la forza politica maggiormente rappresentata nei 4 governi locali che assegnano fondi ai consigli locali.

Franca 47 feriti in tre incidenti a catena

Quarantasette persone ferite, di cui 7 in modo grave. È il bilancio di tre giganteschi tamponamenti a catena avvenuti ieri mattina sull'autostrada Parigi-Lione, tra Auxerre e Avallon. Negli incidenti, probabilmente provocati dalla nebbia, sono rimaste coinvolte 55 automobili, un autotreno pesante e una motocicletta, finite in un groviglio che ha provocato una coda di 20 chilometri. Per fronteggiare la situazione, è scattato il «piano rosso d'emergenza», che prevede l'intervento della protezione civile.

Eltsin privatizza le imprese agricole

assegnati alle imprese statali e collettive in base al numero dei dipendenti, ma a condizione che l'organizzazione sia cooperativa. I terreni rimasti saranno venduti al miglior offerente, definendo però limiti precisi all'estensione.

Londra Scandalo a corte per un domestico omosessuale

House, residenza della Regina Madre, per trascorrere le notti con un maggiordomo omosessuale. Secondo il giornale, William Tallon, 57 anni, maggiordomo della Regina madre (decorato per meriti acquisiti in 40 anni al servizio della famiglia reale) ha abbordato per la strada, Davide Campbell, un pregiudicato con 19 condanne penali, se lo è portato a Clarence House e ha trascorso la notte con lui. L'uomo sarebbe poi tornato altre volte da solo senza che gli agenti di sicurezza lo avessero mai fermato. Campbell sta ora scontando una pena di 19 mesi di prigione per furto. Tallon gode di una pensione prestigiosa a corte: supervisiona la pulizia delle stanze della Regina madre, la somministrazione dei suoi pasti e cura i suoi appuntamenti privati.

VIRGINIA LORI

Il governo italiano riconosce l'Ucraina

ROMA. Dopo la Russia l'Italia riconosce l'Ucraina. Presieduto da Giulio Andreotti, ieri il Consiglio dei ministri ha dato il suo «sì» alla nuova repubblica guidata da Kravchuk, partner della Csi erede dell'Urss di Gorbaciov. Il Consiglio dei ministri ha preso atto, in una nota, degli ultimi sviluppi registrati nella realtà geopolitica dell'ex Unione Sovietica, e ha deciso di procedere al riconoscimento come Stati sovrani e indipendenti, membri a pieno titolo della Comunità internazionale, delle repubbliche dell'ex impero sovietico sbriciolatosi definitivamente ad Alma Ata. Via, via che i nuovi Stati assicureranno il pieno rispetto della carta dei principi votata dalla Cee il 16 dicembre per le repubbliche jugoslave. L'Italia riconoscerà anche gli altri Stati. Dopo aver sentito anche il parere del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il Consiglio dei ministri ha stabilito di riconoscere subito «la soggettività dell'Ucraina», esprimendo l'augurio che simili azioni possano valere presto anche per le altre repubbliche «creando così le premesse per l'avvio di proficue relazioni di amicizia e cooperazione, nella prospettiva dell'ulteriore rafforzamento della pace in Europa e nel mondo».

I cosmonauti alla Comunità «Auguri dallo spazio»

MOSCA. Molte cose sono cambiate a terra mentre i due cosmonauti della stazione spaziale Mir, Alexander Volkov e Sergei Krikalev, continuano a inanellare orbite attorno al globo. Quella Urss da cui erano stati lanciati mesi fa è scomparsa dalla carta geografica lasciando il posto a una sigla e a una realtà del tutto nuove, la Csi - comunità di Stati indipendenti. Ieri i due uomini hanno fatto sentire la loro voce inviando alla Csi gli auguri di buon anno e lanciando nel contempo una richiesta che tradisce apertamente la loro preoccupazione sul futuro del programma spaziale: i voli devono continuare e devono essere finanziati «in mancanza di mezzi adeguati», ha detto Volkov in una intervista alla Tass - obiettivi importanti dovranno essere abbandonati e ciò andrà a scapito di tutti i nostri discendenti. Non ce lo perdoneranno. Che deciderà di fare la Csi? Chi controllerà il programma spaziale. Il cosmondro di Baikonur con le sue rampe di lancio è ubicato nelle steppe del Kazakistan mentre gli impianti di addestramento e il centro di controllo dei voli si trovano in Russia.

Vetrine vuote e la gente blocca la ex via Gorkij

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La protesta sociale per i negozi vuoti comincia adesso ad arrivare nelle vie storiche delle due capitali della Russia: la prospettiva Nevskij di Pietroburgo e la via Tverskaja (ex Gorkij) di Mosca. Folle di cittadini delusi perché non riuscivano a comprare nulla con i loro talloni hanno occupato la carreggiata e bloccato il traffico per alcune ore. Ieri a Pietroburgo le autorità locali hanno dovuto inviare la milizia antisommossa sulla Nevskij, ma a un certo punto la gente ha sciolto spontaneamente e pacificamente il blocco strada-

dale. Lo stesso è accaduto l'altro ieri a Mosca, dove la rabbia popolare è esplosa per la mancanza di vodka, naturalmente quella distribuita con i talloni, dunque a prezzi statali (cioè accessibili per la maggioranza). La scarsità è solo una faccia della medaglia, in questa travagliata vigilia della liberalizzazione dei prezzi decisa, ma più volte rinviata, dal governo russo (adesso scatterà dal due gennaio). L'altra essendo l'iperinflazione e il suo impatto drammatico con una liberalizzazione, ormai tardiva e perlopiù gestita malissimo (i

continui annunci e poi i rinvii hanno certamente provocato fenomeni non si sa quando ampi di imboscamento della merce). Due notizie possono aiutare a capire quanto il paese si stia pericolosamente avvicinando ai livelli di aumento dei prezzi raggiunti in Germania nel primo dopoguerra, quando la gente andava a fare la spesa con valigie stracolme di marchi: in un negozio dell'Arbat un chilo di maiale polacco veniva venduto a 1023 rubli (uno stipendio medio è di circa 500 rubli al mese) e un appartamento alla periferia di Mosca, di 45 metri quadri, è stato venduto per l'astronomi-

ca cifra di 74 milioni di rubli. In questa situazione parlare di riforme di mercato, come continuano a fare i dirigenti russi ha poco senso: la misura del modo indagato, vecchio, del precedente a campagne che ricordano lo stile staliniano, è data dalle affermazioni (che potremmo chiamare slogan) che, con poco senso di realismo, ha fatto ieri in parlamento il vice premier, Ghennadij Burbulis: «Il nostro credo è l'irreversibilità della riforma e noi lavoreremo sino alla sua conclusione vittoriosa». Facendo saltare tutti gli accordi interrepubblicani, firmati e regolarmente discussi in tutti questi mesi, i



Una donna nella sua casa a Mosca mostra il cibo che è riuscita a comprare prima dell'aumento dei prezzi. Qui accanto il presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia. Nella foto sotto i ribelli della guardia nazionale presidiano l'ingresso del palazzo presidenziale a Tbilisi

L'opposizione chiede la resa del presidente. Morti anche nel Nagorno Karabakh Cessate il fuoco in una Tbilisi distrutta Gamsakhurdia rifiuta di uscire dal bunker

Preario cessate il fuoco a Tbilisi, dove le forze ribelli sembrano controllare la televisione. Un ruolo preminente nei negoziati è svolto da Dzaba Ioseliani, un intellettuale liberato dalla prigione del Kgb venerdì scorso. Gamsakhurdia ha rifiutato di partecipare al negoziato, restando nel bunker dove vive con la famiglia da una settimana. Nel Nagorno Karabakh un bombardamento azero causa 11 morti.

JOLANDA BUFALINI

Sembra arrivato il momento dei negoziati a Tbilisi, capitale della Georgia, dove sette prigionieri politici sono stati liberati dal carcere del Kgb, dopo una settimana di aspri combattimenti. Nel primo pomeriggio di ieri oppositori e sostenitori del presidente Gamsakhurdia hanno deciso il cessate il fuoco a partire dalle 18 ore locali (le 15 in Italia). Ad annunciarlo è stato Dzaba Ioseliani, uno dei negoziatori dell'opposizione nonché uno dei prigionieri liberati venerdì secondo testimoni oculari. La calma, tuttavia, non si era completamente ristabilita nella serata di ieri. Colpi d'arma da fuoco hanno colpito in particolare le autobotte dei vigili del fuoco che si dirigevano a spegnere gli incendi nel palazzo governativo. I colloqui fra le parti erano cominciati intorno alle 12 e 30 nella sede della commissione di controllo sulla televisione, le due delegazioni sono arrivate al palazzetto non lontano dall'epicentro della guerra civile scortate da uomini armati di kalashnikov. Poco prima un portavoce dell'opposizione era apparso alla televisione per rivolgere un appello al negoziato alla parte avversa. Sempre via etere è stato diffuso un messaggio delle forze filo-governative da un portavoce che metteva in guardia dalla censura esercitata dall'opposizione sulla televisione. Accanto a lui sedeva un esponente del fronte contrario a Gamsakhurdia, a testimoniare chi ha il controllo dei mezzi di comunicazione. Poco dopo l'avvio dei negoziati preliminari i combattimenti sono ripresi nel centro della città, poi un secondo round di negoziati e l'annuncio del cessate il fuoco preceduto da una dichiarazione ottimistica di Dzaba Ioseliani: «Tutto andrà bene, stanno diventando più intelligenti - aveva detto in riferimento ai negoziatori del governo - oppure li forzeremo a diventarlo».



In rappresentanza del governo erano alla tavola del negoziato due vice ministri, Besarion Kutateladze e Nodar Georgadze, mentre Gamsakhurdia, invitato a partecipare, è rimasto nel sotterraneo dove è rinchiuso da una settimana con la famiglia. Secondo alcune fonti a Tbilisi, questa manifestazione di cordialità gli costerà la perdita dell'appoggio dei suoi fedelissimi.

Per l'opposizione, accanto a Ioseliani, era il capo della guardia nazionale, Kitovani, che ha sin qui guidato l'assedio del palazzo governativo, e Arshid Gogelia, ex direttore della radio e della televisione

georgiana, presenza che smentisce le tesi della rappresentanza della Georgia a Mosca, secondo cui l'opposizione intellettuale sarebbe rimasta indifferente all'iniziativa militare. Con il cessate il fuoco opposizione e governativi si sono impegnati a non approfittare della tregua per rifornirsi di armi e munizioni. È molto difficile, del resto, comprendere quale sia la reale entità delle forze in campo anche se l'andamento di una settimana di combattimenti indica una netta superiorità delle forze di opposizione. Secondo fonti governative in difesa di Gamsakhurdia sarebbero ancora 4000 uomini che non hanno tentato sortite per «evitare il bagno di sangue», lo stesso argomento è stato usato dai ribelli nello spiegare perché andavano al negoziato. I ribelli sostengono però che intorno al tirannico presidente non vi è ormai più che un centinaio di uomini. Al di fuori dell'edificio oggetto dei furiosi attacchi di questi giorni, un enorme palazzo bianco che racchiude la sede del parlamento, del governo, della radiotelevisione, altri sostenitori del presidente sarebbero sparpagliati nella città come pecchini. Ancora

incertezza vi è sul bilancio dei morti, 53 secondo fonti ufficiali, 60 secondo altre fonti, circa 300 i feriti. La notizia di un grande incendio del palazzo di Gamsakhurdia diffusa a Mosca dalla rappresentanza georgiana, è stata smentita da giornalisti presenti a Tbilisi. Il rappresentante della Repubblica nella capitale russa, Petre Chkheldze, ha cominciato a prendere le distanze dal suo governo. «Se Gamsakhurdia avesse accettato di trattare una settimana fa - ha detto - sarebbe stata risparmiata questa tragedia alla città».

Difficile dire se la tregua reggerà. Secondo fonti dei ribelli le alternative poste a Gamsakhurdia sono tre: resa incondizionata, dimissioni temporanee in attesa di nuove elezioni, trasferimento dei poteri a un consiglio militare che si assuma il compito di formare un nuovo governo. Dal punto di vista del presidente le tre proposte sembrano tutte convergere sulla prima, la resa, che finora Zviad Gamsakhurdia, chiuso nel suo bunker, ha respinto sdegnosamente. Si insaproniscono i combattimenti anche fra azeri e armeni. A Stepanakert, capoluogo del Nagorno Karabakh, un bombardamento azero ha provocato 11 morti.